

**L'incerta fisionomia  
dell'"attore/performer".  
Sguardi sulla Biennale Teatro 2018**

di Carmelo Alberti

Data di pubblicazione su web 23/08/2018

**LA BIENNALE  
DI VENEZIA**

**2018**



Il secondo "atto" di Antonio Latella quale direttore artistico della Biennale Teatro 2018 è dedicato alla questione "attore/performer", declinata in funzione della Biennale College: si tratta di un progetto che dà a giovani aspiranti registi e drammaturghi l'occasione di misurarsi, anche se per breve tempo, con le idee dei protagonisti ospiti di quello che continua a chiamarsi ancora "Festival Internazionale del Teatro" (quest'anno è il 46°); sono gli stessi partecipanti a garantire un'ampia presenza di pubblico negli spazi teatrali dell'Arsenale di Venezia.

Sul tema dell'anno si è svolto un "simposio" teorico, a cui hanno partecipato Chris Dercon (Volksbühne di Berlino), Paweł Sztabowski (Teatr Powszechny di Varsavia), Bianca Van der Schoot (RO Theater di Rotterdam), Armando Punzo (Compagnia della Fortezza). Se negli ultimi decenni la riflessione sul ruolo del performer è stata posta in pratica da tanti maestri, stavolta si è considerato l'apporto attivo e autonomo dell'interprete; la discussione non è approdata a una qualche soluzione, forse perché si tratta di un falso problema, visto che l'attore consapevole non è mai stato un passivo esecutore della rappresentazione e da sempre si trova proiettato nella zona delle contaminazioni culturali.

(...) Un caso interessante è offerto dal francese Vincent Thomasset, che ha ripreso tre sue esecuzioni frutto di una ricerca costante sulle radici della comunicazione linguistica, che tende a raggelare le parole e l'espressività ricorrendo al paradosso del senso e alla ripetitività del gesto. Thomasset affascina per il perfetto controllo della scena, che in *Lettres de non-motivation* (2015) si traduce in una sapiente carrellata tra le esilaranti lettere scritte in risposta a specifiche offerte di lavoro, sul filo del nonsense, adoperando contestualmente una varietà di stili interpretativi, dal canto alla declamazione. In *Ensemble Ensemble* (2017) una donna tenta di descrivere ciò che la circonda senza riuscirci, per l'impossibilità di ogni soggetto a raccontarsi: la dimostrazione s'avvale del meccanismo del doppio e della voce fuori campo. Anche *Médail Décor* (2014) sfrutta l'ambiguità dello sdoppiamento, facendo agire un danzatore, Lorenzo De Angelis, e un performer-narratore nell'eterno gioco dell'incerto recupero di una memoria personale.